

CASABELLA 699

italia firenze, nove 'giovani' per novoli francesco venezia
f+f albanese giorgio grassi gregotti associati
werner tscholl visconti, gabetti, isola renzo piano
castiglioni, cavaglià, lupi siza/campolin/galantino michele de lucchi
luis mansilla: asplund e kahn a siena e venezia



anno LXVI aprile 2002
euro 10,50 in Italia, euro 15 in Spagna
Francia 15,50 (contiene rivista e rivista)

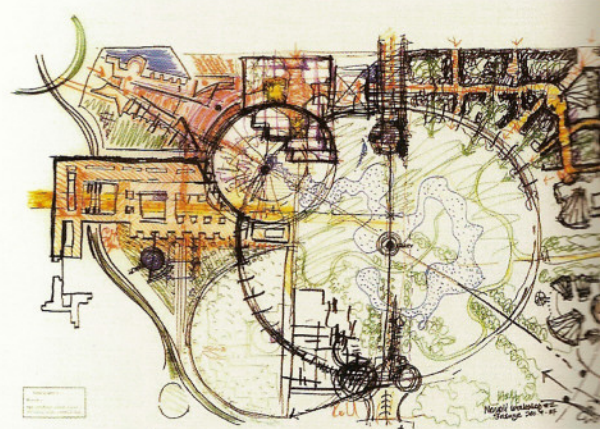


Firenze, Novoli: una vicenda lunga, istruttiva e emblematica avviata a buon fine. Nove architetti per un brano di città

Francesco Dal Co

1958 oppure 1962, o ancora più indietro: 1935? Quando comincia la storia di cui ora ci occuperemo? Nessuna di queste date offre un appiglio sicuro e di altre ancora dovremo parlare. Ma intanto, occupiamoci di questi primi riferimenti. 1935: la Fiat decide di trasferire a Firenze le proprie produzioni aeronautiche. Il progetto va in porto nel 1938 e, nell'immediato dopoguerra, la società torinese acquisisce alla periferia di Firenze, a Novoli, una vasta area (32 ettari, il 50% dei quali, all'epoca, occupati da impianti per la produzione di componenti per autocarri; alla fine degli anni ottanta, gli addetti allo stabilimento saranno circa 1100). Di lì poco, nel 1951, l'Amministrazione comunale fiorentina adotta il Piano Regolatore, redatto da un gruppo di progettisti guidato da Edoardo Detti. Sette anni più tardi, divenuto sindaco della città Giorgio La Pira, viene adottato un nuovo piano, che molto deve alle idee di Giovanni Michelucci. L'indicazione più significativa formulata da questo strumento urbanistico concerne la realizzazione di un vasto nodo attrezzato a cavallo dell'autostrada Firenze-mare, un "porto" secondo la definizione che allora si diffuse. L'individuazione di questa direttrice di sviluppo, viene ribadita dal successivo piano del 1962 di Detti, uno dei documenti più significativi, come ha sostenuto Paolo Sica, a dimostrazione delle illusioni cullate dalla migliore cultura urbanistica durante i primi anni sessanta. Per l'area di Novoli, il piano prevede profonde trasformazioni e, in particolare, confermando l'indicazione di fondo del piano del 1958, la ritiene idonea ad accogliere l'asse attrezzato, destinato a congiungere gli estremi ad est e ad ovest della città. Queste previsioni vengono articolate con l'adozione degli strumenti urbanistici successivamente messi a punto dalle Amministrazioni comunali fiorentine, sin quando, nel 1985, quella di Novoli viene individuata come un'area destinata a subire una radicale riqualificazione e ad ospitare, tra l'altro, il nuovo Palazzo di Giustizia (il cui progetto verrà affidato a Leonardo Ricci e Maria Grazia Dallerba, mentre alla costruzione verrà poi assegnato un lotto corrispondente a circa il 10% dell'area di proprietà della Fiat). Contemporaneamente, generando gli effetti più diversi, che è impossibile ricordare e commentare in queste pagine, si moltiplicano le attese e le previsioni (dalla pianificazione della zona di Rifredi alla localizzazione degli insediamenti universitari a Sesto Fiorentino, ad esempio) per nuovi sviluppi urbani lungo la direttrice, attestata su Novoli, che congiunge la periferia fiorentina a quella di Prato (dove si trova, tra l'altro, l'aeroporto di Peretola). Si giunge così agli anni 1984-86, quando l'Amministrazione comunale predispone il progetto preliminare del nuovo PRG e delibera la stesura di un piano per l'intera area di Castello, al fine di attivare quella che diviene nota come "operazione Fiat-Fondiaria", definizione, quest'ultima, che accomuna realtà e obiettivi diversi. L'area di Novoli (32 ettari) e quella di Castello (186 ettari), infatti, presentavano caratteristiche differenti, essendo la prima già occupata da edifici industriali suscettibili di subire una riconversione o un recupero, mentre la seconda era a tutti gli effetti una zona di nuova espansione, dove si prevedeva la localizzazione di insediamenti diversi per un ammontare di 3.000.000 di mc. In questo quadro, Bruno Zevi viene incaricato dall'Amministrazione comunale di sovrintendere alla redazione del piano particolareggiato di Novoli e della variante al PRG. Accompagnato da

2



1
l'area industriale
anni '90
the industrial
the 1990s
2
schizzo relativo
sketch from the

3 4

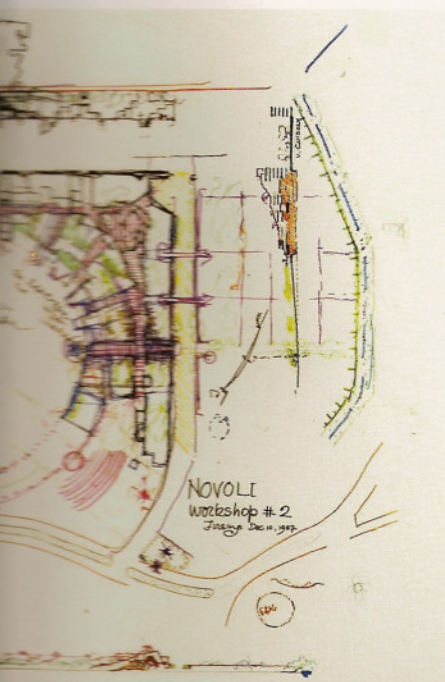
schizzi relativi ai workshop del 1987
sketches from the workshops in 1987

5

Lawrence Halprin, Italo Castore
piano particolareggiato, 1987-88
detail plan, 1987-88

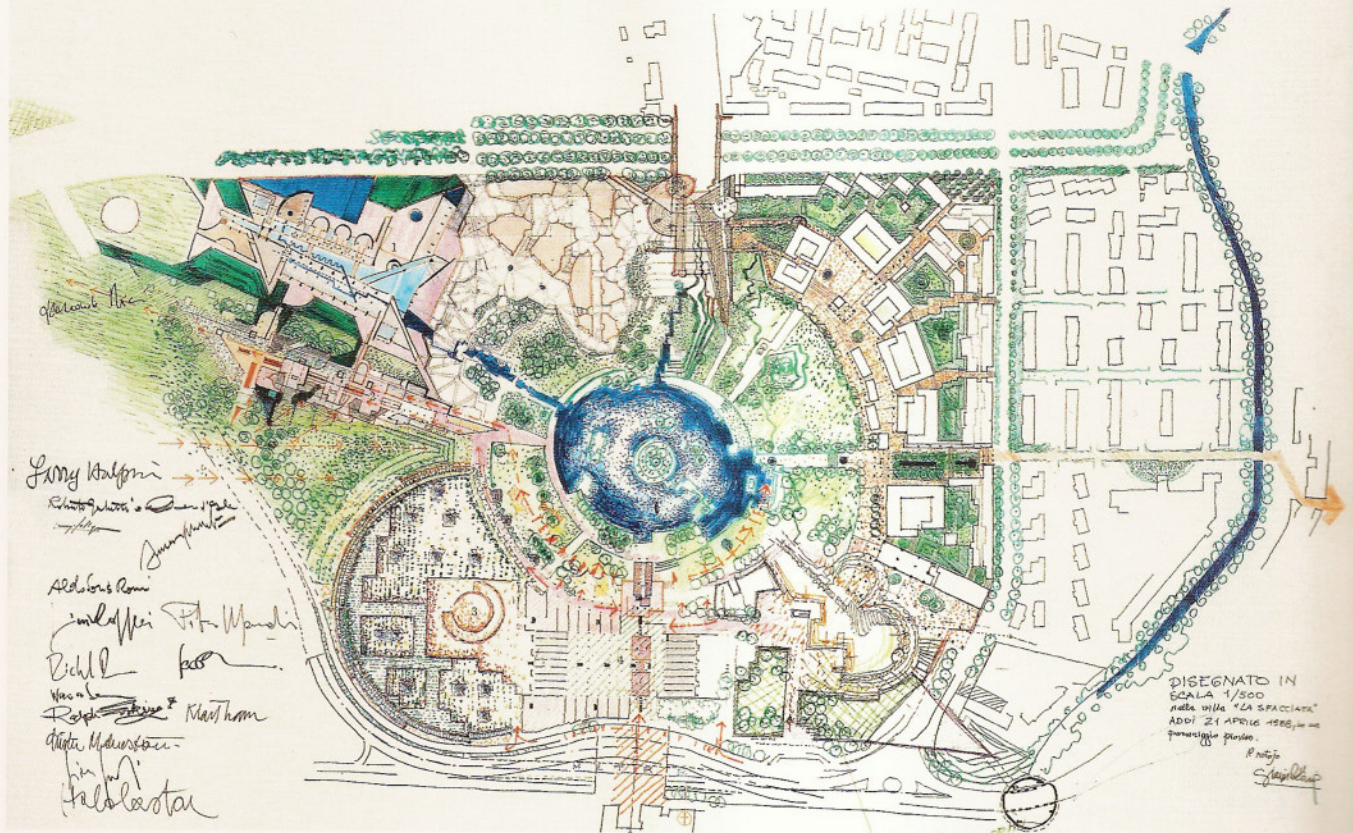
6

Leonardo Ricci, Pucci Dallerba
piano particolareggiato, 1989
detail plan, 1989

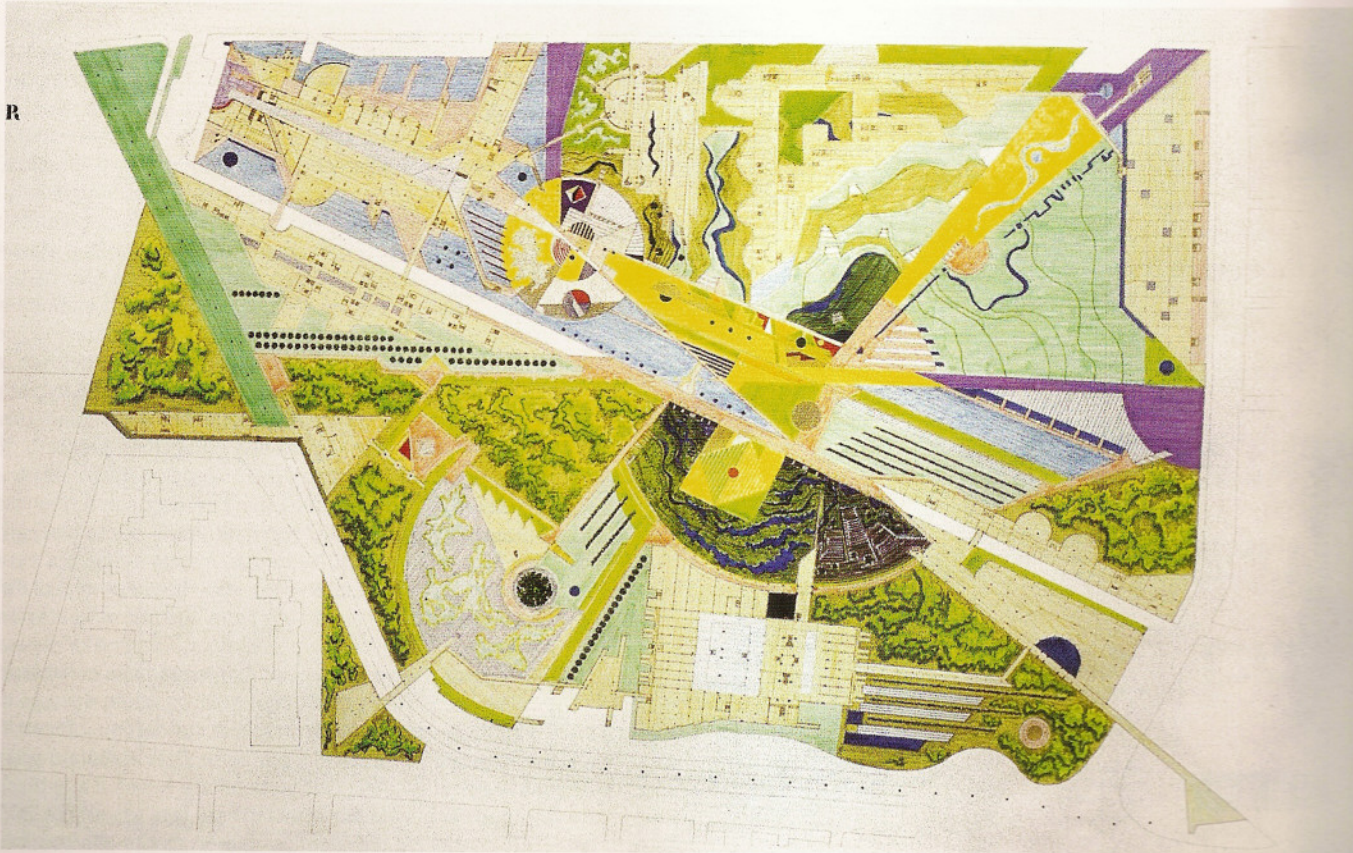


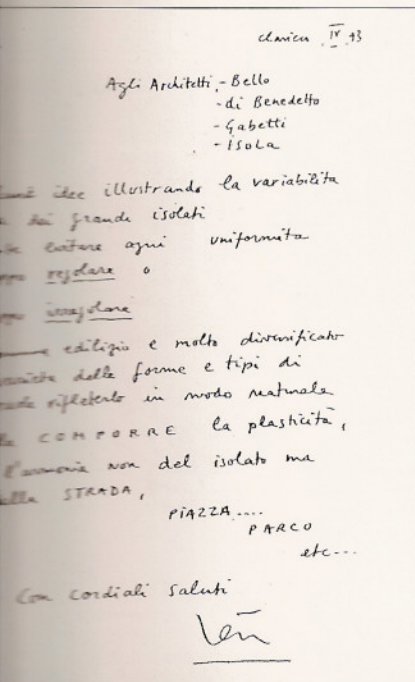
una esplicita dichiarazione che ne sottolinea il carattere «estremamente flessibile», il piano viene consegnato nel 1985 e, con la variante, sancisce di fatto il destino dell'area, che attualmente si va compiendo. Come ha ricordato Giovanni Klaus Koenig, adottando il piano «in cambio del terreno per il palazzo di Giustizia e di una consistente parte di verde pubblico, il Comune di Firenze permette di utilizzare più intelligentemente che nel semplice Piano di recupero, gli stessi metri cubi esistenti». Una volta raggiunto questo accordo, la Fiat incarica Lawrence Halprin, come Zevi suggerisce nella sua curiosa, duplice veste di consulente sia del Comune che della Fiat, di coordinare la progettazione della variante, compito che il paesaggista statunitense interpreta proponendo di attribuire alle opere edilizie previste un carattere decisamente introvertito, facendo di un vasto e informalmente disegnato parco centrale, esteso su 15 ettari, il cuore del complesso. Nel frattempo, mentre per la progettazione degli edifici destinati a sorgere sull'area Fondiaria vengono mobilitati, sotto la guida di Tomás Maldonado, alcuni progettisti di grido (Norman Foster, Arata Isozaki, Oswald Mathias Ungers, Vittorio Gregotti ecc. ma non si dimentichi Adolfo Natalini, destinato ad avere un ruolo di rilievo anche quando si tratterà di intervenire a Novoli), la Fiat, ancora una volta consigliata da Zevi, decide di affidarsi ad un gruppo di architetti altrettanto noti per i complessi che dovranno sorgere intorno al parco immaginato da Halprin. Dopo averlo discusso nel corso di tre successivi seminari che si svolgono a Firenze, nel 1988 si giunge al disegno definitivo del piano che reca, oltre a quella di Halprin, le firme di Ricci-Dallerba (per il Palazzo di Giustizia), Roberto Gabetti e Aimaro Isola, Iginio Cappai e Piero Mainardis, Gunnar Birkerts, Ralph Erskine, Pier Luigi Pellegrin, Aldo Loris Rossi, Richard Rogers. Ma in occasione della presentazione pubblica del lavoro così svolto, Zevi si dissocia in modo clamoroso dai risultati conseguiti e, in seguito, si adopera affinché una nuova stesura del piano venga affidata a Ricci. Il progetto Ricci-Dallerba, che prevede il recupero non integrale delle proposte progettuali elaborate per il piano Halprin, è completato nell'estate dell'anno seguente ma non viene discusso, essendo nel frattempo venuta a decadere l'Amministrazione comunale in carica. La vicenda (che come si vede ha ormai assunto aspetti emblematici per comprendere da quali contraddizioni sia afflitta la gestione urbanistica in Italia) conosce nuovi sviluppi allorché il Comune di Firenze (il sindaco è Giorgio Morales e Marcello Vittorini sarà di lì a poco il consulente per il PRG) fa propria una "Nota di indirizzo programmatico" in materia di politica urbanistica, per poi adottare (luglio 1991) una "Variante di tutela, adeguamento degli standards e di recupero" e successivamente (1993) siglare un "Accordo di programma" con la Provincia, la Regione Toscana e il Comune di Campi Bisenzio. Questi passaggi amministrativi comprendono l'elaborazione, per l'area di Novoli, di un «Piano guida, che non è un piano urbanistico esecutivo, bensì uno strumento programmatico con il quale l'Amministrazione comunale integra il PRG, precisando le sue scelte con apposite prescrizioni e raccomandazioni» (M. Vittorini). La redazione di questo piano, che viene pubblicato nel 1994, è affidata a Leon Krier. L'obiettivo di Krier è chiaro: con il suo progetto egli si propone di definire «un metodo e una disciplina» al fine di riformare la periferia, promuovendo la costruzione, lodevolmente verrebbe da osservare, «di

5



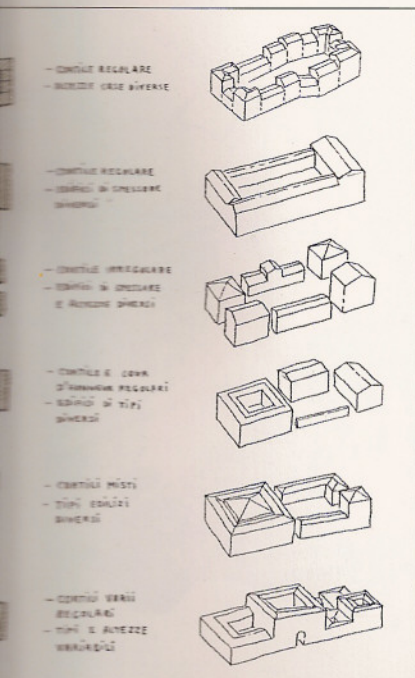
6



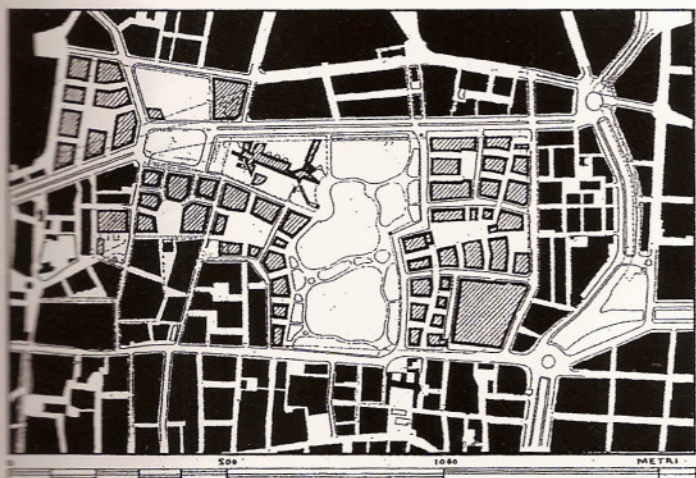


quartieri armoniosamente integrati». Per queste ragioni, le indicazioni di Krier sono vincolanti e mirano a riconfigurare una sorta di romantica rivisitazione di modelli insediativi derivati da una idealizzazione della città ottocentesca: «gli edifici, distribuiti su lotti irregolari, non debbono superare i 4 piani, i fronti debbono seguire rigorosamente gli allineamenti stradali, le altezze dei portali e dei portici sono fissate tra i 4,5 metri i due piani, i tetti piani e i balconi sono ammessi solo per l'uso residenziale e solo se rivolti verso i cortili degli isolati, ecc. ecc.». Dopo la presentazione del "Piano guida", una volta approvata la variante (1993), la proprietà affida la stesura del Piano attuativo di recupero a Roberto Gabetti e Aimaro Isola, avendo ormai assimilato la convinzione secondo la quale l'area di Novoli è ormai destinata a diventare il fulcro di una nuova "centralità urbana", come chiarisce la convenzione che l'Immobiliare Novoli sottoscrive con l'Amministrazione comunale per la riqualificazione dell'area, nell'estate del 1996. Una volta firmata questa convenzione, si procede alla ripresa e all'edeguamento dei progetti nel frattempo elaborati e alcuni lotti vengono assegnati a diversi professionisti e successivamente edificati, come, ad esempio quelli ora occupati dalle nuove sedi universitarie progettate da Natalini. Nel 2001, infine, a firma Isola, Bodini, Chimenti, viene presentata la variante al piano di recupero per la miglior definizione dei parcheggi e nel rispetto delle nuove disposizioni regionali in materia.

Sempre nell'estate del 2001, Aimaro Isola, nella sua qualità di principale consulente dell'Immobiliare Novoli, suggerisce alla proprietà di affidare ad alcuni giovani architetti italiani il compito di realizzare i corpi di fabbrica che dovranno sorgere nell'area ovest, ovvero intorno alla piazza delimitata dai lotti che affacciano sul parco centrale e che confinano con quella dove sorgerà il Palazzo di Giustizia. Al fine di individuare un criterio per selezionare i nove progettisti, Isola propone di sceglierli tra quelli le cui opere sono state presentate negli ultimi anni sull'*Almanacco dell'architettura italiana*, che «Casabella» pubblica annualmente. Contestualmente alla selezione effettuata dalla redazione della nostra rivista e poi discussa con Isola e l'Immobiliare Novoli (dopo aver informato delle decisioni prese l'Amministrazione comunale, che sostiene con favore questa iniziativa), vengono definite le procedure che porteranno alla realizzazione delle opere e le regole per le assegnazioni degli incarichi per la progettazione esecutiva. Questa procedura prevede la stipula con i progettisti prescelti di altrettanti contratti, che contemplano uno sviluppo del loro lavoro in tre fasi successive, a ciascuna delle quali corrisponde il riconoscimento delle spettanze professionali concordate. Nella prima fase, gli architetti, a ciascuno dei quali, nel frattempo, è stata assegnata ma non in via definitiva un'area di intervento, sono tenuti ad elaborare un progetto di larghissima massima, da sottoporre alle prime valutazioni della proprietà e alla discussione collettiva. Alla fine di questa fase, la proprietà si riserva di proseguire o meno nella collaborazione professionale. I progettisti confermati, avendo ricevuto nel frattempo l'indicazione definitiva dell'area su cui devono intervenire, sono tenuti a presentare un secondo e più dettagliato elaborato progettuale, da sottoporre al giudizio dell'Immobiliare Novoli e alla discussione comune. Una volta esauritasi questa fase (dicembre 2001-marzo 2002) e dopo le decisioni assunte in merito alla continuazione o meno



L I N E A M E N T I D E L



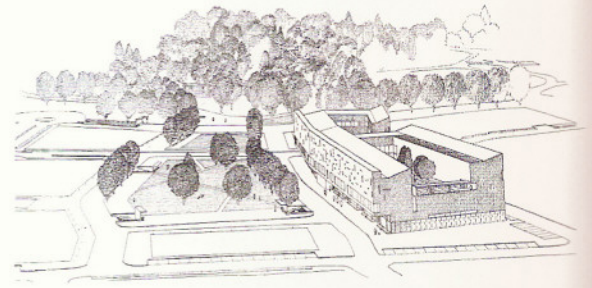
PIANO GUIDA DI NOVOLI LK-IV-93

10



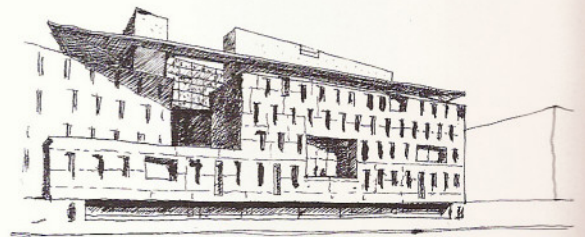
dei rapporti professionali instaurati con ciascun progettista, la proprietà provvederà a stipulare i contratti per le progettazioni definitive, nel corso delle quali gli architetti verranno affiancati da una apposita struttura facente capo a Fiat Engineering.

Tutto ciò se da un lato chiarisce come l'operazione che abbiamo descritto sia ispirata da uno spirito di rigorosa concretezza, che riflette il desiderio sia di vedere le opere completate in tempi brevi e certi, sia di salvaguardare i diritti-doveri alla committenza, dall'altro offre un'opportunità che non è forse esagerato definire unica a un gruppo di dotati professionisti. Inoltre, qualora l'operazione si concluda con esiti positivi com'è auspicabile, è evidente che l'esperimento tentato a Novoli potrebbe diventare un esempio a cui altri committenti, non solo privati, potrebbero rifarsi, consentendo ad un numero crescente di giovani progettisti di confrontarsi con impegnative occasioni professionali. Per quanto riguarda gli architetti ai quali l'Immobiliare Novoli si è rivolta, è evidente la varietà delle difficoltà che dovranno affrontare. In primo luogo, essi sono chiamati a confrontarsi per dar corpo a soluzioni progettuali che non devono risolversi in un risultato omologante, ma imbastire un dialogo, motivare un confronto e darne conto in un complesso di edifici, che dovrebbero essere liberi da ogni pregiudizio circa il favore da accordare alla dissonanza o alla consonanza degli esiti. In secondo luogo, i progettisti sono chiamati a prendere criticamente atto delle indicazioni contenute nel piano elaborato da Krier, caratterizzato da una decisa e non da tutti condivisibile impostazione ideologica e le cui implicazioni, sul piano culturale e su quello normativo-procedurale, sono di segno opposto rispetto a quanto prefigurato dal piano del 1988 elaborato da Halprin e dagli architetti che allora lo affiancarono. Infine, l'intero complesso dovrà confrontarsi con la presenza incombente sull'intero quartiere del costruendo Palazzo di Giustizia. Si tratta di una presenza inquietante ed eloquente al contempo: la nuova costruzione raggiungerà un'altezza di 65 metri (contro i 20 metri circa di quelle che verranno realizzate dall'Immobiliare Novoli) e per le sue forme, nonostante le gravi manomissioni subite dal progetto originario (fatto questo che potrebbe indurre qualcuno a chiedersi se di quest'opera Firenze non sia destinata a giudicare solo la maschera), rappresentando l'ultimo afflato dello spirito che ispirava il piano (1988), prima esaltato e poi ripudiato da Bruno Zevi, denunceranno gli scarti e le inversioni di rotta che hanno caratterizzato i modi della gestione urbanistica che questa vicenda illustra. Ma ciò detto, una volta ripercorsa seppur sommariamente la storia emblematica ed istruttiva che ha condizionato così pesantemente quanto a Firenze si va ora realizzando, dopo aver ricordato quali sono gli ostacoli che Flavio Bruna e Paolo Mellano, Alessandro Bucci, Alfonso Cendron, Davide Cristofani e Gabriele Lelli, Alberto Ferlenga, Mauro Galantino, Ipostudio, Studio Archea, Werner Tscholl dovranno superare, rimane il fatto che costoro possono ora cogliere un'opportunità professionale inusuale. Tra l'altro o meglio, last but not least, in quest'occasione questi progettisti potranno concretamente e non solo letterariamente sperimentare come «i vincoli e i limiti» formino il terreno proprio del progetto, perché «vincoli e limiti», stando a quanto anche Louis Kahn sosteneva, sono i fondamenti di ogni «idealità formale in architettura».



mauro galantino

ipostudio



werner tscholl

